

La beffa della rivoluzione verde

L'auto elettrica resterà senza strade

Il ministro della mobilità Giovannini rivela che dagli investimenti del Pnrr sono esclusi sia il trasporto su gomma che quello aereo: «Non interveniamo in questi settori perché danneggiano l'ambiente. Su 62 miliardi c'è una dote di appena 300 milioni»

SANDRO IACOMETTI

■ Avete presente la grande rivoluzione infrastrutturale che sarà finanziata con il Pnrr? «Dieci anni per trasformare l'Italia» è lo slogan adottato dal nuovo ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, che è un nome bellissimo e molto alla moda (anche se su internet è rimasto il vecchio e rassicurante Mit). Ebbene, se tra dieci anni prenderete un treno o un battello, forse vi accorgete del cambiamento. Ma se vi azzardate ad usare l'auto o a salire su un aereo, sempre che sia ancora consentito dalla legge, potreste avere una brutta sorpresa.

Già, perché si tratta di forme di trasporto inquinanti e per questo le relative infrastrutture non riceveranno il becco di un quattrino. Non è uno scherzo, ma un fatto. Basta sfogliare i documenti predisposti dal ministero sul Pnrr per farsi un'idea: piattaforme digitali, treni e ferrovie, reti idriche, ricariche elettriche, edilizia penitenziaria e pubblica, porti, banchine. C'è di tutto, tranne le strade.

SVISTA

Una svista, un errore? Macché. A spiegare i motivi dell'asenza ci ha pensato ieri lo stesso Enrico Giovannini. «Finché la transizione ecologica non viene avviata in modo consistente, investire sul trasporto su gomma e sul trasporto aereo vuol dire danneggiare l'ambiente e andare nella direzione opposta rispetto agli obiettivi di riduzione delle emissioni

che l'Ue si è data», ha spiegato il ministro delle infrastrutture. «Per questi motivi», ha aggiunto, «sui 62 miliardi del Pnrr e del Fondo complementare di nostra competenza, solo 300 milioni vanno alle strade e non ci sono fondi per gli aeroporti».

In altre parole, ci sono 200 miliardi da spendere. Di questi 62 vanno giustamente alle infrastrutture. Ma solo a quelle verdi. E le altre? Come se noi da un giorno all'altro, nel no-

Le risorse

I FONDI DEL RECOVERY

■ Sui 209 miliardi destinati all'Italia nell'ambito del Next Generation Eu, ben 62 sono destinati alle infrastrutture, ma solo a quelle che rientrano nel solco della transizione ecologica.

I SETTORI A BOCCA ASCIUTTA

■ Ha spiegato il ministro Enrico Giovannini: «Finché la transizione ecologica non viene avviata in modo consistente, investire sul trasporto su gomma e sul trasporto aereo vuol dire danneggiare l'ambiente».

me della lotta ai cambiamenti climatici, smettessimo di viaggiare in auto o in aereo. La storia ricorda da vicino quello che sta accadendo con l'energia. Come ha spiegato più volte l'ad dell'Eni Claudio Descalzi, che pure si fa in quattro per tentare di decarbonizzare il gruppo, il prezzo del gas sta salendo fino all'inverosimile perché abbiamo modificato l'offerta, mantenendo identica la domanda. C'è ancora richiesta di me-

tano, perché il mondo non si cambia in un giorno, e l'Europa offre in cambio energia solare, che di notte si spegne. Forse nel 2050 andremo in giro con le mongolfiere ad alito umano, ma nel frattempo dovremo accontentarci di usare aeroporti vetusti e strade sconnesse. Strade che resteranno tali anche se saranno solcate dalle pulitissime auto elettriche. Eh sì, perché il trasporto su gomma ora non merita fondi, però entro il 2035 le imprese dovranno produrre solo veicoli senza combustione. E nel frattempo il governo, come ha detto il viceministro allo Sviluppo, Gilberto Pichetto, sta pensando anche di rendere strutturale l'ecobonus per acquistare vetture meno inquinanti. Le strade belle le faremo dopo? Boh.

PARADOSSO

Intanto la notizia ha fatto tra-secolare chi con gli scali aerei ci vive. «L'esclusione del trasporto aereo, ed in particolare degli aeroporti, da ogni forma di finanziamento pubblico», hanno tuonato da Assaerporti, «è in evidente contraddizione con l'esigenza da tutti condivisa di realizzare forti investimenti capaci di spingere il settore verso la piena sostenibilità. Il sistema aeroportuale è da tempo impegnato in tale direzione ed i nostri aeroporti sono in prima linea sul fronte della decarbonizzazione». A questo punto viene un dubbio: la transizione ecologica serve a rendere verde ciò che non lo è o solo a premiare ciò che lo è già?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAN PARTE DEL PIANO "FRANCE 2030" DA 30 MILIARDI RUOTA INTORNO AI REATTORI

Macron avanti come un treno sul nucleare

■ La Francia investirà un miliardo di euro in energia nucleare entro il 2030 per sviluppare «tecnologie dirompenti», in particolare «piccoli reattori nucleari». L'ha annunciato il presidente francese, Emmanuel Macron durante la presentazione del piano di investimenti "Francia 2030". Un piano molto ambizioso che arriva a sei mesi dalle elezioni presidenziali del 2022: 30 miliardi di euro per fermare il processo di deindustrializzazione che da anni attanaglia il Paese. Parigi cerca di tornare a guardare in grande, scommettendo su industria green e innovazione, senza dimenticare il nucleare, storico fiore all'occhiello dell'industria d'Oltralpe. E Macron trova il modo per rilanciarsi in vista della sfida per il bis all'Eliseo.



La scorsa settimana schizzate di un altro 12% le quotazioni dell'energia

L'Ue prepara i pannicelli contro i rincari mentre i prezzi vanno alle stelle

■ Le notizie negative sul fronte energia sono due. La prima è tutta interna e ci dice che il GME, il gestore del mercato elettrico, ha registrato un prezzo medio di acquisto dell'energia pari a 224,16 euro, più 12% rispetto alla settimana precedente. La seconda invece arriva dall'Europa ed ancor più preoccupante. Oggi, infatti, la Commissione adotterà, nel collegio dei commissari a Bruxelles, l'attesa comunicazione sulla «toolbox», la cassetta degli attrezzi «per l'azione e il supporto» agli Stati membri «alla luce degli aumenti

dei prezzi dell'energia».

Gli Stati membri, Italia in testa, nutrono grandi speranze, soprattutto in relazione allo stoccaggio comune del gas che era stato proposto dalla Spagna e avrebbe dovuto calmierare i prezzi in virtù dei grandi quantitativi di gas che venivano acquistati. E invece sembra che almeno per adesso non se ne farà nulla.

È probabile che la comunicazione di domani si focalizzi principalmente, oltre che sull'analisi dei fattori che hanno determinato l'aumento dei prezzi,

sulle misure a breve termine che gli Stati membri possono adottare per attutire l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia elettrica sui cittadini più vulnerabili. È possibile che si inizi a ragionare anche sulle misure più a medio-lungo termine che saranno necessarie per affrontare la transizione verso un'economia più verde e digitale. Probabilmente si andrà nella direzione di un abbassamento dell'Iva e delle accise.

La Commissione ha già confermato più volte che la risposta europea al

caro-energia arriverà in due tempi. L'esecutivo Ue dovrebbe tornare sulle misure a lungo termine nel mese di dicembre, come ha detto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni: «Probabilmente parte della proposta» della Commissione per fronteggiare i rincari «sarà nella comunicazione» che verrà presentata domani «e parte nel pacchetto sull'energia che presenteremo in dicembre».

«Bene che l'Ue muova nella direzione di abbassare Iva e accise - evidenzia il sottosegretario alla Transizione

ecologica Vanna Gava -, sarebbe però un errore escludere, come appare dalle prime bozze, la possibilità che l'Ue preveda riserve comuni di gas per frenare le oscillazioni di prezzo e crei una centrale unica di acquisto per abbassare i costi, come peraltro ha chiesto l'Italia».

L'Europa del resto era troppo impegnata con l'emissione del primo green bond targato Ue da 12 miliardi per alimentare la ripresa delle economie piegate dal Covid e finanziare la transizione verde. La domanda degli investitori ha avuto ordini per 135 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA